

## SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

LUCA MORLINO, I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico

L'articolo integra e precisa la documentazione relativa ai derivati italiani della famiglia del latino *effodere*, ristretta dai principali dizionari al solo aggettivo *effossorio* ed eventualmente anche a *effodiente*, che in realtà è un lemma fantasma. Oltre a qualche episodica occorrenza del verbo *effodere*, l'autore registra le attestazioni del sostantivo *effossione*, di più largo uso, a partire dal primo Seicento.

This essay completes and specifies the documents concerning the Italian derivatives of the family of the Latin verb *effodere*, restricted by the main dictionaries only to the adjective *effossorio* and maybe also to *effodiente*, that is a ghost word. Apart some infrequent occurrence of the verb *effodere*, the author records examples of the noun *effossione*, in more frequent use from the early seventeenth century onwards.

PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI, «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX)

In apertura di *Trecentonovelle* LXIX Franco Sacchetti descrive il gioco della gherminella: si tratta di un gioco di prestigio che gli imbonitori da fiera mettevano in atto a scopo di guadagno attraverso l'uso di un bastone e di una fettuccina avvolta attorno a esso. L'inganno è stato fatto più volte oggetto di attenzione senza che però ne venisse compresa appieno la dinamica, ragione per cui si sono attribuite le difficoltà interpretative ora a un guasto della tradizione manoscritta ora a una poco puntuale descrizione da parte del Sacchetti medesimo. Una analisi più approfondita del testo rivela invece da un lato come il Sacchetti avesse descritto il gioco in modo esatto, dall'altro come proprio le difficoltà esegetiche determinarono le banalizzazioni nei testimoni recenziatori.

At the start of *Trecentonovelle* LXIX Franco Sacchetti describes the *gherminella*: it is a trick that was performed by the salesmen in order to make money

by using a stick and a ribbon around it. This trick has been analysed many times without fully understanding the dynamics, therefore the difficulties in interpreting it have been attributed now to a mistake in manuscript transmission then to a barely precise description by Sacchetti himself. A further analysis of the text shows instead how Sacchetti had described the game precisely; on the other hand how it was precisely the difficulties in interpretation that caused it to be trivialized in recent transmissions of the text.

ALESSANDRO ARESTI, *L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti*

Con un articolo del 1960, Ignazio Baldelli apriva un filone di ricerca incentrato sull'edizione e lo studio di glossari latino-volgari di epoca medioevale; contestualmente, presentava i risultati di sue esplorazioni in biblioteche italiane e straniere alla ricerca di materiali inediti e definiva un modello di edizione. Nella prima parte del presente saggio, attraverso una serie di schede descrittive si fa una rassegna dei glossari latino-volgari editi fino ad oggi, sia prima sia dopo l'intervento di Baldelli. Nella seconda parte, si offre l'edizione di alcuni glossarietti inediti, alcuni dei quali già segnalati dal Baldelli, accompagnata da una serie di osservazioni linguistiche e da un indice lessicale sia delle forme latine sia delle forme volgari.

In an article of 1960, Ignazio Baldelli started a line of research that focused on the critical edition and the study of medieval Latin-vulgar glossaries: at the same time, he presented the results of his search for unpublished materials in foreign and Italian libraries, and defined a model for the critical edition of a text. In the first part, by means of a series of descriptive notes, there is a review of the Latin-vulgar glossaries that have been published up to the present day, both before and after Baldelli's work. In the second part a critical edition of some unpublished glossaries is provided, some of which had already been mentioned by Baldelli, together with linguistic observations and a lexical index of the Latin and vernacular forms.

ANDREA FELICI, «Honore, utile et Stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi

Il contributo prende in considerazione un gruppo di lettere inedite, conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze e redatte dalla cancelleria fiorentina tra il 1454 e il 1455 in occasione dei trattati per la stipula e la ratifica della Pace di Lodi e l'istituzione della Lega italica. Si tratta di corrispondenze inviate agli

ambasciatori e ai commissari della Repubblica in missione presso i maggiori potentati italiani, in cui si rileva la forte presenza di un fondo lessicale “cerimoniale”, strettamente legato alle esigenze diplomatiche della comunicazione istituzionale, che la cancelleria di Firenze condivide con i carteggi degli altri Stati, nonché con altri testi documentari, storiografici e cronachistici dell’epoca fino a tutto il XVI sec. A una prima descrizione del *corpus* dei testi in esame segue l’analisi di questo “lessico di rappresentanza” della corrispondenza ufficiale, di cui si illustrano le principali modalità di impiego.

The essay aims to analyse a collection of unpublished letters written by the Florentine Chancery between 1454 and 1455 and currently stored at the *Archivio di Stato* in Florence. These missives, which marked the occasion of the ratification of the Treaty of Lodi and the establishment of the Italic league, were sent to ambassadors and commissioners of the Republic based in all major Italian states. One of the most striking features of the letters is the use of a “ceremonial lexicon”, in order to meet the diplomatic needs of institutional communication. This ceremonial register was also adopted in any correspondence among States, as well as in chronicles and other documentary and historiographical accounts of the time, up until the sixteenth century. The essay provides a historical and philological analysis of these texts, and it showcases how the so-called *lessico di rappresentanza* is used in official correspondence.

#### MARCO BIFFI, Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana

L’articolo offre alcune osservazioni sulle caratteristiche specifiche del lessico architettonico di Leonardo da Vinci, con particolare attenzione ai rapporti con gli architetti e «ingegneri» a lui vicini, nel tempo e nello spazio (come ad esempio Francesco di Giorgio Martini). Le scelte leonardiane risultano piuttosto originali rispetto a quelle predominanti nel quadro della formazione di una terminologia italiana dell’architettura: rimane del tutto di sfondo, infatti, il confronto con Vitruvio, al cui lessico viene senza dubbio preferito quello di matrice medievale trasmesso dalla tradizione delle *artes mechanicae* e diffuso nelle botteghe artistiche e artigiane, e nei cantieri quattrocenteschi. A differenza di quanto avviene nei testi tecnico-scientifici dedicati da Leonardo alla meccanica, in ambito architettonico viene meno la tendenza onomaturgica, sia perché esiste una più consolidata terminologia, sia perché le annotazioni sono meno speculative e innovative e pertanto gli elementi e i concetti chiamati in causa trovano quasi sempre un riferimento lessicale nel patrimonio della lingua materna.

The article provides some observations on specific characteristics of Leo-

nardo da Vinci's architectonic lexicon, paying special attention to his relations with architects and «ingegnari» who were close to him in time and space (such as Francesco di Giorgio Martini). The choices made by Leonardo da Vinci are rather different from the predominant ones in the context of Italian architectonic terminology; the comparison with Vitruvius is in the background, and the medieval lexicon transmitted by the tradition of the *artes mechanicae* and widely used in the workshops of artists and artisans, also on the fifteenth century building sites, is certainly preferred to the vocabulary of Vitruvius. Unlike Leonardo's technical and scientific treatises concerning mechanics, where architecture is concerned this tendency is less present, both because there is a pre-existing established terminology, and because his annotations are less speculative and innovative, and therefore the elements and concepts in question nearly always have a lexical connection with the mother-tongue he inherited.

CARLO ALBERTO MASTRELLI, «Il becco di un quattrino»

Una moneta rotonda può avere un becco così da giustificare l'espressione *il becco di un quattrino*, s'è domandato l'autore dell'articolo. E la risposta è no, com'è evidente. Ma, scavando tra le parole e la loro storia, ha trovato *bezzo*, derivato dal tedesco, con il significato di 'piccola moneta' che poi si è trasformato in *becco*, proprio nella zona dialettale dove accanto a *beccare* si trova il sinonimo *bezzicare* (con *bezzicata/beccata*, *bazzicatura/beccatura*). E così almeno dal Secento chi è senza un soldo si può dire che sia rimasto senza *un becco di un quattrino*.

The author of this article asks if a round coin can have a beak in order to justify the expression *il becco di un quattrino*. The answer is obviously negative. But, investigating among words and their history, he found *bezzo*, of German origin, meaning a small coin that then changed in *becco*, just in the area of the dialect where you find next to *beccare* the synonym *bezzicare* (together with *bezzicata/beccata*, *bazzicatura/beccatura*). Therefore at least from the seventeenth century who has no money certainly is left without a *becco di un quattrino*.

FEDERICO BARICCI, Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus»

Le prime due redazioni del *Baldus* di Teofilo Folengo, la Paganini e la Toscolanense, contengono un ricco apparato di glosse marginali d'autore

di grande interesse lessicografico. L'articolo si concentra su una particolare categoria di glosse "plurilingui" caratteristica della Toscolanense: quelle che riconducono (in modo a volte serio, a volte faceto) un elemento lessicale a una data varietà linguistica (lingue classiche, lingue moderne e dialetti italo-romanzi), affiancandogli spesso una serie di voci corrispondenti in altre lingue o dialetti.

L'articolo propone quindi un saggio di glossario dialettale del *Baldus* nelle sue quattro redazioni (Paganini, Toscolanense, Cipadense e Vigaso Cocaio), scegliendo una trentina di lemmi (connotati diatopicamente) tra quelli attestati entro tale tipo di glosse toscolanensi. Si anticipa così la realizzazione di un glossario dialettale diacronico del poema, che, oltre a fornire la serie completa delle attestazioni nelle quattro redazioni (dal 1517 al 1552), ricostruisca per ciascun contesto la sua intera storia redazionale, rendendo possibile lo studio diacronico del lessico folenghiano.

The first two drafts of Teofilo Folengo's *Baldus*, the Paganini and the Toscolanense, include a rich apparatus of autograph marginal notes which are of great lexicographical interest. The article focuses on a particular category of multilingual notes typical of the Toscolanense edition: those that attribute (sometimes seriously, sometimes not) a lexical element to a given linguistic variety (classical languages, modern languages and Italian Romance languages), juxtaposing a number of corresponding entries in other languages or dialects.

The article provides therefore an example of a dialectal vocabulary in the first four editions (Paganini, Toscolanense, Cipadense e Vigaso Cocaio), choosing approximately thirty lexemes (described diatopically) from among those existing in this type of Toscolanenses Glossae. Therefore the creation of a dialectal and diachronic glossary of the poem is accomplished in advance, and, apart from providing the complete series of references in the four editions (between 1517 and 1552), reconstructs the entire editorial development for each context, thus allowing a diachronical study of Folengo's lexicon.

DAVIDE BASALDELLA, Il lessico materiale del "siciliano di malta". Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi

L'articolo si inserisce nell'ambito degli studi riguardanti il vocabolario del "siciliano di Malta", la varietà di siciliano in uso nei documenti ufficiali maltesi dal XIV al XVI secolo. Il lavoro si concentra in particolare sul lessico di quattro inventari in volgare, contenuti in atti notarili del periodo compreso tra 1539 e 1561. Dopo una breve introduzione (§ 1) si procede alla presentazione del *corpus* (§ 2) e alla descrizione delle principali caratteristiche del lessico

(§ 3). Segue un glossario (§ 4) nel quale si offre un'analisi approfondita dei termini di maggior interesse tra quelli incontrati nel *corpus*.

The article is part of the studies concerning the dictionary of “the Sicilian of Malta”, the variety used in official Maltese documents between the fourteenth century and the sixteenth century. The work focuses in particular on the lexicon of four inventories in vernacular language, included in notary deeds of the period between 1539 and 1561. After a brief introduction (§ 1) the *corpus* is illustrated (§ 2) and the main characteristics of the lexicon are described (§ 3). Finally a glossary provides an in-depth analysis of the most interesting terms among those found in the *corpus*.

GIULIO VACCARO, *Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista*

In preparazione della prima impressione del *Vocabolario*, gli Accademici della Crusca, mostrando una sensibilità assai moderna, in particolare su spinta dell'accademico segretario Bastiano de' Rossi (che era stato già tra i propugnatori dell'edizione Manzani della *Commedia* dantesca del 1595), cercarono di procurare edizioni affidabili di testi funzionali alla realizzazione del vocabolario: in quest'ottica furono, dunque, realizzate due edizioni, quella del volgarizzamento del *Trattato di agricoltura* di Pietro de' Crescenzi e quella del volgarizzamento dei tre trattati di Albertano da Brescia.

L'edizione del Crescenzi si fonda su sei manoscritti, la cui identificazione è relativamente agevole: i tre laurenziani sono i Plutei 43.14, 43.15 e 43.16; la copia appartenuta a Baccio Valori è il Panciatichiano 70 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (collazionato da Vincenzio Borghini); il manoscritto appartenuto a Giuliano de' Ricci è identificabile con il Riccardiano 1524 (anch'esso collazionato dal Borghini); il Nazionale II.ii.93 dovrebbe, invece, essere il manoscritto appartenuto a Bernardo Segni. Già Borghini, nelle *Annotazioni sul volgarizzamento del 'Liber ruralium commodorum' di Pietro Crescenzi*, aveva intuito una differenza sostanziale tra il testo del Riccardiano (e dei Laurenziani) e quello trasmesso dal Panciatichiano; il manoscritto Nazionale II.ii.93 contiene addirittura un volgarizzamento diverso, quattrocentesco, che nulla ha nella tradizione a che vedere col primo, da cui diverge fin dalla rubrica iniziale. Quello procurato da Bastiano de' Rossi è dunque un testo privo di una qualunque realtà storica, composto di brandelli testuali provenienti da traduzioni diverse, cronologicamente sfalsate, corrette in più punti secondo il gusto linguistico o secondo l'ingegno dell'Accademico segretario. La prassi filologica alla base dell'edizione appare chiara: sulla base di un esemplare di collazione

che rispecchiava (in sostanza) la lezione di quattro dei sei manoscritti nella disponibilità di Bastiano (una copia dell'incunabolo del 1492 conservata oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con la segnatura B.I.27), l'editore non esitava di volta in volta a contaminare o sostituire con una delle altre versioni a disposizione.

La prassi seguita dall'Inferigno per l'edizione del Crescenzi trova una rispondenza nell'edizione dell'Albertano: anche in questo caso l'editore dichiara di non aver preso i tre trattati da un unico manoscritto, ma da almeno tre codici, non identificati, ma di cui è almeno individuabile la famiglia di appartenenza. Anche in questo caso si riscontrano nel testo correzioni operate o mescolando i diversi volgarizzamenti tra di loro o emendando *ope ingenii* oppure tramite confronto col testo latino laddove l'editore ritenesse di dover intervenire.

The Academicians of the Crusca, in preparing the first edition of the *Vocabolario*, under the influence of the Academician Secretary Bastiano de' Rossi (who had already been among the supporters of Manzani's critical edition in 1595 of the *Divina Commedia*), revealed a modern approach that aimed at creating reliable critical editions of texts that would be useful for completing the *Vocabolario*: two critical editions were made for this purpose. One was the translation into the vernacular of Pietro de Crescenzi's *Trattato di agricoltura*, and the other was the vernacularisation of the three treatises written by Albertano da Brescia.

Crescenzi's edition is based on six manuscripts, whose identity is fairly easy to establish: the three Laurentian ones are the Plutei 43.14, 43.15, and 43.16; Baccio Valori's copy is the Panciatichi manuscript n.70 owned by the Biblioteca Nazionale Centrale of Florence (collated by Vincenzo Borghini): the manuscript which belonged to Giuliano de' Ricci can be identified with the Riccardiano n. 1524 (also collated by Borghini); the Nazionale II.ii.93 should be the manuscript which belonged to Bernardo Segni. Already Borghini in his *Annotazioni sul volgarizzamento del 'Liber ruralium commodorum'* by Pietro Crescenzi, had noticed a substantial difference between the text of the Riccardiano (and the Laurentian) and the text transmitted by the Panciatichi manuscript: the Nazionale II.ii.93 includes a different vernacularisation, of the fifteenth century, that has nothing to do with the first one, diverging from it from the initial heading onwards. Bastiano de Rossi's text is historically incoherent and is made up from small fragments of texts coming from different translations, not in chronological order, corrected many times according to his linguistic criteria or his state of mind. The philological procedure at the start of the edition is clear; on the basis of an example of collation that substantially represented the wording of four of the six manuscripts available to Bastiano de' Rossi (a copy of the incunabu-

lum dated 1492, kept in the Biblioteca Nazionale Centrale of Florence and catalogued as B.I.27), the editor did not hesitate to corrupt the text or replace it with any of the other versions available.

The procedure followed by the Inferigno for Crescenzi's edition finds a correspondence in the edition by Albertano da Brescia: even in this case the editor says that the three works are not part of one single manuscript but of at least three unidentified *codices* whose group can at least be located. Even in this case there are in the text corrections made either by mingling the different vernacularisations with each other or by amending *ope ingenii* or by comparing it with the Latin text whenever the editor did not find it necessary to alter the text.

RAFFAELLA SETTI, Secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo

L'articolo ripercorre la storia della parola *caffè* attraverso le rotte di diffusione della pianta, dei suoi semi e della bevanda. Il successo che questo prodotto ha avuto in Europa a partire dal XVII secolo ha favorito l'accoglimento della sua denominazione nelle diverse lingue europee. In italiano la parola, di origine araba, è entrata grazie ai diari di viaggio e ai resoconti di ambasciatori e mercanti attraverso la mediazione della lingua turca; la prima attestazione, nella forma quasi attuale *cafè*, si deve a di Pietro Della Valle che la riporta nei suoi *Diari* (1615), mentre per la sua comparsa nella lingua letteraria si deve aspettare la seconda metà del Seicento. Ancora successiva la registrazione lessicografica che avviene nella quarta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738). Il presente lavoro cerca di ricostruire i diversi passaggi fonologici e semantici attraverso cui la parola è giunta fino a noi, radicandosi a tal punto da arrivare a rappresentare un tassello di italianità. Dopo il grande successo della bevanda nell'Europa settecentesca, con l'estensione del significato di *caffè* a 'bottega del caffè' e la sua adozione come titolo della rivista manifesto dell'Illuminismo milanese, dalla fine dell'Ottocento il *caffè*, prodotto e parola, subisce una decisa svolta verso l'italianità: con l'invenzione della moka prima e poi con il brevetto della macchina a vapore per l'espresso, l'Italia assume il primato nell'esportazione del nuovo modo di prepararlo e consumarlo.

The article aims at retracing the development of the word *caffè* through the routes of the plant's distribution, its seed and the drink. The success that this product had in Europe from the seventeenth onwards facilitated the acceptance of its denomination in the various European languages. The word, of Arabic origin, has become part of the Italian language by means of travel

diaries and the accounts of ambassadors and merchants, with the mediation of the Turkish language; the first testimony, in the almost current form *café*, is attributed to Pietro della Valle, who mentions it in his diaries (1615), while it did not become part of the literary language until the second half of the seventeenth century. Even later is the lexicographical record that occurs in the fourth imprint of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca (1729-1738)*. The present work aims at reconstructing the phonological and semantic steps by which the word has reached the present day, establishing itself to the extent that it has become part of the Italian language.

LUCA PIACENTINI, «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jàcono e l'ipotesi di un plagio

Il contributo si propone di indagare il rapporto tra i due più completi repertori di esotismi del periodo puristico-autarchico. Troppo spesso trascurati dalla bibliografia specifica, il *Barbaro dominio* di Paolo Monelli (1933) e il *Dizionario di esotismi* di Antonio Jàcono (1939) furono due successi editoriali e costituiscono oggi interessanti strumenti d'indagine lessicologica per il periodo coevo. Alcune lettere tra Monelli e Ugo Ojetti, rinvenute nel Fondo Monelli, riportano alla luce un'aspra polemica in merito alla pubblicazione dello Jàcono, lodata da Ojetti dalle pagine del «Corriere», premiata dalla Reale Accademia d'Italia e considerata invece da Monelli un plagio, di ingiustificata popolarità, del suo *Barbaro dominio*. Sfruttando gli spunti offerti dal giornalista nelle lettere e integrando con specifiche considerazioni di carattere testuale ed etimologico, è stato condotto un confronto organico tra i due repertori che ha evidenziato un debito di innegabile rilievo nei confronti del volume monelliano. L'indagine prende così in considerazione, di riflesso, i rapporti spesso turbolenti tra i lessicografi del periodo di regime, i quali, spesso linguisti improvvisati e privi di scrupoli, trovavano nella nuova questione della lingua nazionale un trampolino di lancio per un'affermazione editoriale.

This contribution aims at investigating the relation between the two most complete repertories of foreign words belonging to the purist-autarchic period. Too often ignored in the relevant bibliography, the *Barbaro dominio* by Paolo Monelli (1933) and the *Dizionario di esotismi* by Antonio Jàcono (1939) were two editorial successes that now represent interesting lexicological tools for the contemporary period. Some letters between Monelli and Ugo Ojetti, found in the library collection (Fondo Monelli), reveal the bitter argument over Jàcono's publication, praised by Ojetti in the *Corriere della Sera*, honoured by the *Reale Accademia d'Italia*, and considered nevertheless as a plagiarism, unjustifiably popular, of his *Barbaro dominio*. Using the starting points provided by

the journalist in his letters and integrating this with specific textual and etymological considerations, an organic comparison between the two repertoires has revealed a large debt towards Monelli's book. The analysis examines therefore the often difficult relationships between lexicographers during the regime period; they were often improvised and unscrupulous linguists, who found in the new issue of national language a way to publishing success.

LUCILLA PIZZOLI, L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi»

Nel lavoro si esamina l'evoluzione dell'espressione *può darsi*, una delle tante forme disponibili nell'italiano contemporaneo per esprimere l'incertezza. La consultazione di una serie di *corpora* elettronici (di italiano letterario, giuridico e giornalistico) ha permesso di documentare l'evoluzione di questa forma e la sua distribuzione nelle diverse varietà della lingua. La locuzione – di probabile origine settentrionale, la cui diffusione in altri autori potrebbe essere stata favorita dalla forte presenza nelle opere di Goldoni – circola in una prima tipologia con soggetto espresso, in cui si riconosce il valore del verbo *darsi* 'accadere, esistere, verificarsi' (ancora possibile, oggi, nell'italiano di tono sostenuto o giuridico) e trova poi una notevole diffusione come locuzione introduttiva della frase soggettiva, fino ad arrivare a un uso assoluto, con il valore avverbiale di 'forse'.

This work examines the development of the expression *può darsi*, one of the many forms available in contemporary Italian to express uncertainty. The consultation of a series of electronic *corpora* (of literary Italian, legal Italian and journalistic Italian), has allowed the documentation of the evolution of this form and its distribution in the different linguistic varieties. The locution, probably originating in northern Italy, whose diffusion in other authors' works could have been helped by its frequent presence in Goldoni's works, is used at first in a version with a defined subject, where the verb *darsi* means 'accadere, esistere, verificarsi' (still currently used in cultivated or legal Italian). It has subsequently been widely used as an expression leading to a subjective phrase, and has later been used on its own, with the adverbial meaning of 'perhaps'.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

## INDICE DEL VOLUME

LUCA MORLINO, I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico . . . . .	<i>pag.</i> 5
PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI, «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX) . . . . .	» 25
ALESSANDRO ARESTI, L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti. . . . .	» 35
ANDREA FELICI, «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi . . . . .	» 83
MARCO BIFFI, Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana . . . . .	» 131
CARLO ALBERTO MASTRELLI, «Il becco di un quattrino» . . . . .	» 159
FEDERICO BARICCI, Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldu» . . . . .	» 167
DAVIDE BASALDELLA, Il lessico materiale del «siciliano di Malta». Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi . . . . .	» 207
GIULIO VACCARO, Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista . . . . .	» 243
RAFFAELLA SETTI, «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo . . . . .	» 281
LUCA PIACENTINI, «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jàcono e l'ipotesi di un plagio . . . . .	» 307
LUCILLA PIZZOLI, L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi» . . . . .	» 325
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017), a cura di FRANCESCA CARLETTI . . .	» 355
Sommari degli articoli in italiano e in inglese . . . . .	» 367